



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Il Domenica dopo Natale, 5 gennaio 2025

Liturgia della parola: *Sir 24,1-12; ** Ef 1,3-6.15-18; *** Gv 1,1-18

La Preghiera: *Il verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora con noi*

In questo anno la Seconda domenica di Natale e l'Epifania sono l'una immediatamente dopo l'altra così diviene difficile avere il tempo per riflettere ed apprezzare le due diverse prospettive che ci vengono offerte a ventiquattr'ore di distanza.

Proviamo perciò a cogliere quale è il cuore di ciascuna delle due festività e come possano illuminarsi reciprocamente.

La Seconda domenica dopo Natale ci consente di approfondire, attraverso tutte e tre le letture, la prospettiva del credente adulto nella fede. Infatti di nuovo leggiamo il Prologo del Vangelo di Giovanni che ha segnato la messa del giorno di Natale, ma lo facciamo in una prospettiva diversa offertaci dalle due letture di Siracide ed Efesini che non vertono sul mostrare come in Gesù di Nazareth si adempiano le profezie e di quali conseguenze questo ha per la vita pratica dei credenti. Piuttosto ci chiedono di approfondire il significato dell'incarnazione del Figlio e di scoprire il valore costante per la nostra crescita nella fede.

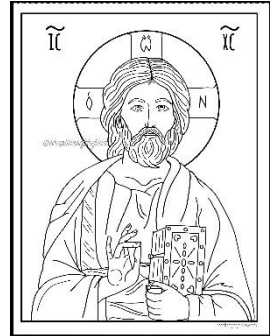
Infatti vi sono espressioni diverse, ma convergenti verso questo che merita evidenziare. Il libro del Siracide, facendo parlare la Sapienza di Dio, dice «ha posto dimora nell'assemblea dei santi»; Paolo nella Lettera agli Efesini dice di pregare affinché Dio «vi dia uno spirito di sapienza e di

rivelazione per una profonda conoscenza di lui» e, infine, l'inizio del Vangelo di Giovanni ci dispiega l'avventura del Verbo (in greco “Logos”) che venendo ad abitare fra noi si manifesta come «la luce vera che illumina ogni

uomo» e che, solo, rivela (letteralmente: è l'esegeta) del Padre. In tutti e tre i casi percepiamo che, in diversi modi, è all'opera una rivelazione di Dio che invita ogni essere umano a progredire nella fede così che essa possa giungere a maturità e divenire pienezza di vita e fondamento stabile della propria esistenza.

Maturità nella fede non vuol dire essere arrivati e non aver più bisogno di convertirsi e chiedere perdono dei propri peccati, imparare, crescere ulteriormente e approfondire, ma che la nostra vita ha trovato nella fede cristiana alcuni fondamenti stabili, sperimentati, capaci di farci affrontare momenti difficili e prove senza che la speranza e l'amore vengano meno. Soprattutto ha trovato in Gesù il centro unificatore della propria esistenza e della relazione con il mondo.

Don Stefano Grossi



6 gennaio 2025 - Epifania del Signore

Liturgia della parola: *Is 60,1-6; Ef 3, 2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

“Epifania” significa l'apparire, il manifestarsi, il divenire visibile, la rivelazione luminosa di qualcosa o di qualcuno; anche nel Nuovo Testamento viene usato con questo significato originario senza aggiungervi una specificità teologica, anche se viene utilizzato in contesti di notevole importanza teologica per indicare la futura manifestazione gloriosa di Dio.

Nella tradizione ecclesiale e liturgica, poi, “Epifania” si applica a tre eventi della vita di Gesù: l'incontro con i Magi, la manifestazione ai Pagani; il battesimo al Giordano, la manifestazione a Israele; le nozze di Cana, manifestazione ai discepoli. Perciò quella che celebriamo oggi è la prima di queste manifestazioni del Figlio di Dio agli uomini.

Al centro sta quello che possiamo chiamare il racconto “leggendario” della ricerca di un personaggio regale da parte di alcuni sapienti provenienti da Oriente e che si conclude felicemente nell’incontro con il bambino Gesù e sua madre a Betlemme. Di questo la liturgia vede per alcuni versi un’anticipazione nell’oracolo di Isaia 60 e ne ritrova il significato evangelico ed ecclesiale attraverso il brano della Lettera agli Efesini.

Il racconto di Matteo è articolato e vivace, teso tra due punti fermi: Gerusalemme con Erode il Grande, gli scribi, i capi dei sacerdoti; Betlemme con Maria e il bambino nella loro casa. Tra questi due punti si muovono gli altri personaggi: un elemento cosmico, la stella, e un elemento umano, i Magi. Proprio la natura di racconto ci dice che non dobbiamo andare a cercare di identificare esattamente i vari elementi. Cosa era questa “stella”? Una cometa, una Nova, o altro? Qual era il paese di provenienza di questi sapienti? A quale cultura e religione appartenevano? Quanti erano? Come si chiamavano? Sono tutte curiosità cui nei secoli hanno cercato di rispondere tradizioni e leggende popolari in buona parte confluite in alcuni Vangeli Apocrifi.

Per Matteo l’aspetto che conta realmente è il contrasto tra le autorità politiche e religiose di Israele che rimangono immobili, statiche, sia fisicamente che intellettualmente, nelle loro sicurezze o presunte tali, e i Magi che al contrario scrutano, osservano, cercano, si muovono seguendo un segno e, proprio per questo, riescono a incontrare colui che hanno così a lungo cercato.

Questa vicenda, inoltre, per Matteo è un’anticipazione della vita di Gesù. Fin dagli inizi della sua esistenza terrena si può vedere ciò che avverrà nella sua vita pubblica: di fronte al Messia la risposta del popolo e delle autorità di Israele

sarà, esclusa una minoranza cui Matteo e la sua comunità appartiene, di rifiuto se non di ostilità. Al contrario sarà il mondo pagano che mostrerà una maggior capacità di saper accogliere gioiosamente la proposta di salvezza che Dio rivolge a tutti gli uomini attraverso Gesù. A partire da questa cornice i vari elementi del racconto trovano un senso, anche in riferimento a passi dell’Antico Testamento che vengono riletti nella Chiesa come messianici.

Il valore per una fede adulta di questo racconto ce lo svela la seconda lettura.

La Lettera agli Efesini, infatti, rispetto a Isaia, opera un’inversione importante: l’esperienza del nuovo Israele, la Chiesa, non è più attendere che gli altri riconoscano la vera luce e vengano a Gerusalemme ma un attivo andare verso i popoli per renderli partecipi della salvezza operata da Dio attraverso Gesù e comunicata attraverso il dono dello Spirito. La Chiesa sente di dover rispondere al venire del Figlio nella carne, nell’umanità, mettendosi essa stessa in cammino verso gli altri popoli, etnie, culture, religioni perché non può tenere per sé l’annuncio che il Padre chiama tutti «a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa» sapendo che quanto è già realizzato in Gesù Cristo e nel suo Vangelo, non è ancora divenuto patrimonio comune dell’umanità. Nello stesso tempo il racconto evangelico dei Magi, anche se strutturato secondo la logica di Isaia, chiede che l’azione evangelizzatrice consideri attentamente che essa non porta la luce del cristianesimo alle tenebre delle altre religioni, ma riveli ed esalti ciò che lo Spirito ha già infuso in esse e, attraverso un dialogo sereno, sappia anche imparare da esse ad esser più fedele al medesimo Spirito. *Don Stefano Grossi*



NOTIZIARIO PARROCCHIALE

ORARI FESTIVI S. MESSE

8.00 – 9.15 - 10.30 - 12.00 -18.00

Dopo il 6 gennaio la messa alle 9.30 alla Zambra non sarà più celebrata, fino a Quaresima.

La messa di Domenica 5 gennaio ha liturgia e letture proprie del giorno dell’Epifania

Domenica, sotto il loggiato i volontari di Theleton cercano sostegno per le loro attività.

Per l’Epifania, i volontari dell’Operazione Mato Grosso, offrono arance per sostenere le missioni.

✠ I nostri morti

Ferrali Fiorenza, di anni 80, via XIV luglio 36b; esequie il 30 dicembre alle ore 15,30.

Conticelli Ignazia, di anni 84, via Moravia; esequie il 31 dicembre 2024.

Bongianni Bruna, di anni 98, v.le Machiavelli 22; esequie il 2 gennaio alle ore 15.

Mostra concorso dei presepi

Vi invitiamo a fare il presepe nelle vostre case. Come d'abitudine avremo la nostra mostra che sarà condivisa su una bacheca online di padlet. Caricate il vostro presepe direttamente

<https://padlet.com/sanmartinopieve/concorso-presepi-2024-k7n1eulthqhu09y>



oppure inviatelo al numero WApp
3408024745

La partecipazione è aperta a famiglie, Classi/Scuole, Gruppi, Singoli

Pubblica il tuo presepe e diventa protagonista del concorso. Premiazione il 6 gennaio dopo la messa delle 10.30.

PerCorso matrimoniale

Il secondo corso in preparazione al matrimonio inizierà **Giovedì 9 Gennaio** alla chiesa dell'Immacolata. Sette incontri consecutivi.

Azione Cattolica San Martino-BMV Immacolata
Sabato 11 Gennaio ore 15.30 presso l' Oratorio
San Francesco, Chiesa dell'Immacolata

PELLEGRINI DI SPERANZA

Il Giubileo secondo Papa Francesco

Incontro condotto da Fr Emiliano Biadene,
priore della Comunità di Cellole Una riflessione
aperta a tutta la parrocchia all'inizio del cammino
giubilare 2025

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi

I gruppi di catechismo riprendono i loro incontri secondo il calendario e gli appuntamenti che danno i catechisti.

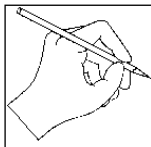
I genitori facciano riferimento a loro

L' ORATORIO DEL SABATO

riprende dopo Natale: Sabato 18 gennaio.

Sabato 11 sarà dedicato ad un incontro per animatori di formazione e verifica.

Pertanto, non ci sarà attività per i bambini.



APPUNTI

Pubblichiamo parte di una lunga intervista rivolta ad Erik Varden, monaco cistercense che dal 2019 è vescovo di Trondheim in Norvegia, apparsa sul quotidiano *Il Foglio* a Natale. Se ne consiglia la lettura completa.

È Natale, si parla tanto di speranza. Spesso si usa questa parola con superficialità, come fosse un augurio di stare bene oppure che "tutto andrà per il meglio". Invece, pensando alle trincee ucraine, a Gaza, al Libano

e alla Siria, la realtà è che questo mondo è in pezzi e che dire che tutto andrà bene pare quasi un insulto. La speranza cristiana ci viene in aiuto: qual è il suo vero significato anche in relazione al mondo in guerra?

"Sperare è avere fiducia che tutto, anche l'ingiustizia, possa comunque avere un senso e uno scopo. La luce 'brilla nelle tenebre'. Non toglie di mezzo le tenebre; questo avverrà nei nuovi cieli e nella nuova terra in cui 'non ci sarà più notte'. Qui e ora, la speranza si manifesta come un barlume. Questo non vuol dire che sia irrilevante. La speranza ha un contagio benedetto che le permette di diffondersi di cuore in cuore. I poteri totalitari lavorano sempre per cancellare la speranza e indurre alla disperazione. Educarsi alla speranza significa esercitarsi alla libertà. In una poesia, Péguy descrive la speranza come la fiamma della lampada del santuario. Questa fiamma, dice, 'ha attraversato la profondità delle notti'. Ci permette di vedere ciò che è ora, ma anche prevedere ciò che potrebbe essere. Sperare significa scommettere la propria esistenza sulla possibilità del divenire. È un'arte da praticare assiduamente nell'atmosfera fatalista e deterministica in cui viviamo". (...)

Le chiese sono abitate sempre più da persone anziane, si fa fatica a intercettare il bisogno di senso delle nuove generazioni. Che però ce l'hanno: spesso diciamo che pensano solo al divertimento o allo smartphone. Però, come in tutte le età e come per tutte le generazioni, sentono un desiderio "alto". Cosa può fare la Chiesa per intercettare questa esigenza?

"La mia esperienza è assai diversa. Incontro molti giovani affamati di significato, sinceri nella loro ricerca, lucidi nelle loro analisi. Sorrido un po' di fronte alle diagnosi, siano laiche o ecclesiastiche, in cui anziani commentatori propongono tesi sui 'giovani' come se questi ultimi fossero una specie tenuta in vita artificiosamente in un frigorifero di laboratorio, confinata nei presupposti e nell'habitat culturale dei decenni passati. Come può la Chiesa impegnarsi con i giovani di oggi? Prendendoli sul serio. Non parlando loro con sufficienza. Osando presentare ideali alti e belli. Rispettando il loro desiderio di abbracciare la pienezza della tradizione. Non dando loro sassi, o dolcetti, come pane".

Nel suo libro "La solitudine spezzata" (Qiqajon, 151 pp., 16 euro), scriveva che "per vivere, si deve imparare a guardare la morte negli occhi. Prima che potessi sapere ciò che significava la parola, ero stanco della superficialità". Parlavamo dei giovani e della guerra e le chiedo: non è che, forse, in questo clima di assopimento collettivo pesa anche il fatto che da generazioni l'Europa di fatto non sa più cosa sia la guerra e la morte in casa sua? Ci siamo troppo abituati alla

pace in casa nostra tanto da non sapere più neanche guardare la morte in faccia?

“Il rischio è quello di dare per scontata la pace, pensando che sia in qualche modo la normalità. Non è così. La storia ce lo ricorda con insistenza. Andando avanti negli anni, sono sempre più toccato dal fatto che la prima morte riportata nelle Scritture sia una morte per fratricidio. E’ un paradigma che vediamo ripetersi con terribile coerenza fino ai nostri giorni. Il Prologo della Regola di san Benedetto cita un Salmo che dà un’utile prospettiva. San Benedetto ci esorta a ‘cercare la pace e a seguirla’. Ci viene ricordato che la pace è dinamica, una realtà viva da promuovere. Un mezzo secolo europeo senza grandi guerre è stato una specie di miracolo. Ora l’orizzonte si fa oscuro. In Ucraina infuria una guerra ingiusta; il crollo di un governo dopo l’altro, con l’esplosione di fragili coalizioni, genera ansia; la retorica dell’aggressione si diffonde come un fumo nefasto. Ho l’impressione però che il nostro continente, e non da ultimo i suoi giovani, si stiano svegliando. Il Covid è stato un campanello d’allarme. Ha avvicinato lo spettro della morte. Ha infranto l’illusione che il benessere o la competenza scientifica ci tengano al sicuro, che la morte sia solo qualcosa che accade agli altri. Abbiamo riflettuto abbastanza su queste lezioni della storia recente? Io credo di no. La vedo come un’occasione persa, dal punto di vista politico e catechistico”.

Abbiamo visto in mondovisione lo spettacolo dell’inaugurazione della cattedrale di Notre-Dame restaurata dopo l’incendio. Una folla enorme, i potenti in coda per entrare, la gente comune che ha contribuito al finanziamento dell’opera come accadeva nel Medioevo. Allora, nonostante tutto, siamo ancora attaccati a questi simboli che parlano della nostra identità?

“Il fatto che restiamo attaccati ad alcuni simboli sembra evidente. Le manifestazioni di dolore che sono seguite all’incendio di Notre-Dame sono state commoventi. Onore a tutti coloro che hanno contribuito alla sua ricostruzione! Ma a cosa siamo legati? A un grande santuario cristiano? O a un simulacro culturale? Durante l’Avvento la Chiesa ci fa leggere il profeta Isaia. E’ una lettura sconvolgente. Isaia ci offre meravigliose immagini di consolazione, misteriose profezie dell’incarnazione. Allo stesso tempo dice che la redenzione nascerà dalla rovina. Chiarisce che è il Signore che predispone la distruzione di Gerusalemme e l’esilio del suo popolo, volendo insegnare loro, appunto, a non riporre la loro fiducia

in monumenti di forza ma a vivere, invece, secondo la grazia, sostenuti giorno per giorno nell’umana fragilità esistenziale. E’ compito della Chiesa far sì che il nostro patrimonio architettonico e artistico rimanga un segno potente della bontà di Dio, che permetta l’incontro del nostro essere di terra con lo splendore increato, divino. Abbiamo sufficiente fiducia nella nostra tradizione, per aiutare i nostri contemporanei a vedere cosa significano e implicitamente promettono i luoghi e gli oggetti che formano in superficie la nostra identità culturale? C’è qui un’ampia prospettiva per un esame di coscienza. Spesso, infatti, mi sembra che ci diamo per vinti di fronte alla modernità secolare. Ci sforziamo di rendere il nostro patrimonio ‘rilevante’ alle sue condizioni, mentre i nostri tempi chiedono da noi qualcosa di diverso”. (...)

Un’ultima domanda: si dice spesso che il nostro mondo, quello occidentale, è ormai post-cristiano. È d’accordo con questa definizione? Non c’è il rischio di generalizzare troppo? E poi, come può l’uomo di oggi che si definisce cristiano rendere viva la sua presenza in questa realtà?

“Su questo non mi trovo d’accordo. Teologicamente, il termine ‘post-cristiano’ non ha senso. Cristo è l’Alfa e l’Omega, e tutte le lettere intermedie. Egli porta costituzionalmente la freschezza della rugiada del mattino: non per niente durante l’Avvento tempestiamo il cielo cantando ‘Rorate!’. Il cristianesimo è dell’alba. Se a volte, in determinati periodi, ci sentiamo avvolti dal crepuscolo, è perché sta nascendo un altro giorno. Se vogliamo parlare di ‘pre’ e di ‘post’, mi sembra più appropriato suggerire che ci troviamo alle soglie di un’epoca che definirei ‘post-secolare’. La secolarizzazione ha fatto il suo corso. È esaurita, priva di finalità positiva. L’essere umano, nel frattempo, rimane vivo con aspirazioni profonde. Si consideri il fatto che Marilynne Robinson e Jon Fosse sono letti in tutto il mondo; che la gente accorre al cinema per vedere i film di Terence Malick; che migliaia di persone cercano un’istruzione nella fede. Questi sono segni dei tempi. Dovrebbero riempirci di coraggio. Dovrebbero renderci determinati a non mettere la nostra lampada sotto il moggio. La Chiesa possiede le parole e i segni con cui trasmettere l’eterno come realtà. La scrittrice inglese Helen Waddell ha detto: ‘Avere anche una minima concezione dell’infinito è come togliere la pietra dalla bocca di un pozzo. Non è forse questo il compito cristiano fondamentale per il momento attuale? *Sursum corda!*”.